

Tabucchi il più grande di noi Omaggio degli scrittori pisani Confronto tra generazioni in otto racconti firmati da Malvaldi, Bigongiali e altri

di Giovanni Parlato

► VECCHIANO

Il 23 settembre di 70 anni fa nella casa che fa angolo fra piazza Garibaldi e via Barsuglia, nasceva lo scrittore Antonio Tabucchi. Proprio davanti a quella casa, c'è il teatro Olimpia dove lunedì dal pomeriggio fin quasi a mezzanotte, il paese di Vecchiano, gli amici, editori e scrittori hanno ricordato Tabucchi. E lui - ci piace ricordarlo così - era là a un passo. Nella casa dov'era nato ad ascoltare come gli amici con cui aveva diviso appassionante discussioni di letteratura e un buon bicchiere di vino, stava parlando di lui.

E l'affetto del paese è stato un abbraccio vero, forte, conradino. Ma anche tenero e col sorriso sulle labbra. La giornata era cominciata la mattina alle scuole medie di Vecchiano per un incontro sulla letteratura di Tabucchi. Quindi, il teatro Olimpia dalle 18 e diventata il palcoscenico dei ricordi. Prima è stato il giovane editore Riccardo Greco a presentare il racconto inedito dello scrittore vecchianese "Isabella e l'ombra" mentre la serata è stata dedicata al libro "Sosteneva Tabucchi", edito da Felici e che porta la firma di otto auto-

► PRESENTAZIONE A LIVORNO E LUCCA

E l'allievo prediletto pubblica la sua novella

"Isabella e l'ombra" è un racconto inedito di Antonio Tabucchi pubblicato in questi giorni da Vittoria Iguazu editrice fondata da Riccardo Greco (nella foto). E non è un caso che la novella sia capitata nelle mani di questo livornese di 35 anni il quale, oltre che editore, è anche docente universitario. Greco insegna letteratura portoghese-brasiliana all'università di Siena e ricopre la stessa cattedra che fu dello scrittore vecchianese di cui è stato l'ultimo allievo. Una conoscenza che non è nata fra i banchi universitari, ma tanti anni prima



«perché Tabucchi era amico di mio padre». E il padre è Lorenzo Greco per lungo tempo docente all'università di Pisa di letteratura italiana, critico e scrittore nato in Sicilia e livornese d'adozione. «Ho conosciuto Tabucchi nella sua casa di Vecchiano - ricorda Riccardo Greco - e nel 1996, quando frequentavo la quarta liceo del ginnasio, eravamo a cena fuori, io, ragazzo, fra mio padre e Antonio che mi regalò una copia di "Sostiene Pereira" con una dedica personale. La lettura fu travolgente, decisi che avrei studiato letteratura portoghese e che Tabucchi sarebbe stato il mio maestro».

"Isabella e l'ombra" è stato presentato al Teatro Olimpia di Vecchiano lunedì scorso. Oggi sarà presentato alle 21,30 all'ex cinema Aurora di Livorno da Riccardo Greco e saranno letti brani accompagnati al pianoforte. Domani, il testo di Tabucchi sarà presentato a Lucca alle 18 alla libreria Ubbi, in via Fillungo a Lucca. (g.p.)

Bigongiali, Sergio Costanzo, Marco Malvaldi, Matteo Pelli, Ugo Riccarelli, Luca Ricci e Alessandro Scarpellini. Il libro è stato curato da Lucia Ricci ed è con lui che ne parliamo. «Una sera ci siamo trovati a cena io, Malvaldi e l'editore Felici. Era da poco tempo scomparso Tabucchi e avevamo voluto fare qualcosa per ricordarlo. Malvaldi ed io conosciamo Tabucchi attraverso i suoi libri a differenza di chi lo aveva conosciuto personalmente come Bigongiali, Riccarelli e altri. Abbiamo pensato, quindi, che il libro potesse es-

serire una specie di scontro generazionale, l'occasione per vedere Tabucchi da punti diversi. Ma serviva - continua Ricci - dare anche una conferma e rispondere a una semplice domanda: cosa vogliamo scrivere? Abbiamo puntato sui racconti, ma applicando il metodo Tabucchi, ovvero la sua intrasigenza nei confronti dell'Italia, con cui era molto critico, ma anche nei confronti di se stesso. Tutto questo attraverso una forma duttile ed elastica per cercare di dare un ritratto non ingessato, che non fosse soltanto legato alla me-

di UGO RICCARRELLI

Pubblichiamo un estratto dal capitolo di "Sosteneva Tabucchi" scritto da Ugo Riccarelli, lo scrittore scomparso recentemente

Qualche tempo fa ho fatto un sogno molto tabucchiano: Antonio era morto, questo era certo, ma si poteva parlargli telefonando al suo cellulare, pertanto lo digitavo il numero e stavo ad ascoltarlo, ancora una volta poschizzare, raccontargli cosa facevo e stare a sentire le sue storie.

Non ci vuole uno psicoanalista per capire questo sogno che, in fondo, è un sogno di rimpian-



Lo scrittore Antonio Tabucchi, autore di "Sostiene Pereira"

morita, ma che fosse la migliore strada per leggere Tabucchi e tornare a leggerlo».

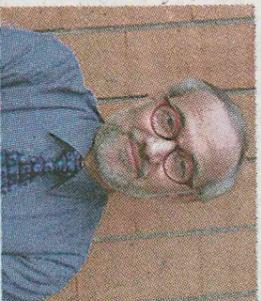
Ma ecco che accade qualcosa che all'inizio non era stato messo in conto: al luglio muore Ugo Riccarelli. Luca Ricci e l'editore Fabrizio Felici si domandano se sia il caso di ricordare anche Riccarelli, ma poi prevale l'idea di continuare nella linea originale dedicando il libro a Ugo. "Il signor Tabucchi è desiderato al telefono" è il titolo del ricordo che ha tratteggiato Riccarelli parlando un racconto dello stesso Tabucchi intitolato "Il

signor Pirandello è desiderato al telefono».

«Pur nelle sue gravi condizioni di salute - ricorda Ricci - il 27 giugno, pochi giorni prima che ci lasciasse, Ugo ha inviato il suo ricordo. Ha voluto esserci, dare il suo contributo ed è stato il segno della serietà, quello di essersi voluto prendere l'impegno fino in fondo. Un segno anche del grande artista e professionista che sa come un'antologia è un lavoro di squadra». Al teatro Olimpia, c'era anche la moglie di Ugo Riccarelli, Roberta Bortone.

ORIPRODUZIONE RISEN/MA

Caro maestro, per me sei soltanto andato un attimo di là



Lo scrittore Ugo Riccarelli

to, e di desiderio: il rimpianto di non poter sentire più la sua voce e il desiderio, forte, di poter parlare ancora con lui, di avere ancora un modo per contattarlo, di interrompere il silenzio e continuare il nostro discorso. Perché poi, a ben guardare, il mio rapporto con Antonio è sta-

to, specialmente negli ultimi anni, fatto di lunghe assenze, di settimane e a volte di mesi in cui non ci si sentiva per niente. Poi all'improvviso, in qualsiasi momento della notte o del giorno il telefono trillava ed era lui, da Vecchiano, da Lisbona o da chissà quale altra parte del mondo, a riprendere la conversazione come se nulla fosse accaduto.

Il luogo più frequentato della vecchiaie in fretta, si fosse gelato. Una settimana, un mese, due... poi eravamo ancora lì a parlare... Del resto, nel dedicargli il mio ultimo libro, ho scritto: Ad Antonio, che è andato appena un attimo di là, e quel di là non è solamente il luogo metafisico dove prima o poi andremo tutti, ma è anche un di là reale,

di ANTONIO TABUCCHI
Era una volta una bambina che si chiamava Isabella. E questa Isabella pensava per colori. In famiglia nessuno se ne era accorto, e naturalmente neppure lei, perché a Isabella pensare per colori sembrava normale. Quando Isabella fu in età di andare a scuola, se ne accorse la maestra, che dopo averle insegnato a leggere e a scrivere cominciò a farle fare i pensierini, che è quella cosa che ci fanno fare a scuola da piccoli per imparare a ragionare sulle cose. Il primo pensierino era: "La mia cara nonna", da eseguirlo in 3 pensierini 3. La maestra passò a ritrarre i fogli dei bambini e quale fu la sua sorpresa quando lesse il compito di Isabella. Sotto la parola "Nonna" si vedeva una macchiolina chiara che pareva una nuvola liberata in una striscia di azzurro che sfumava in una macchia di indaco che arrivava fino al centro del foglio. Il tutto, fatto con le matite a pastello.

[...]
La maestra convocò i genitori di Isabella. "La vostra bambina pensa per colori", disse. I genitori di Isabella la guardarono esterrefatti. "Sarebbe?". La maestra era una vecchia maestra, e di queste cose se ne intendeva. "Il pensierino non ha forma quando è nella testa, - disse - è una cosa così, astratta, è solo sostanza, e per esprimersi ha bisogno di una forma. Isabella ha i suoi pensierini li esprime con i colori e da grande sarà pittrice, non c'è niente da fare".

E un bel giorno, quando fu grande, Isabella diventò pittrice. E quel giorno fece un fagottino con una larga pezzuola a quadri, ci mise dentro i suoi colori, i pennelli, delle tele ripiegate per bene affinché prendessero poco spazio, una schiacciata, delle pere, un temperino per spicciarle, e annunciò alla famiglia che doveva partire perché aveva bisogno di trovare un posto adatto per fare la pittrice. Cammina cammina arrivò in aperta campagna, e sulle pendici di un colle vide un casolare abbandonato accanto a un cipresso esile come uno dei suoi pennelli da riuoco. Sotto il cipresso c'era una vecchia seggiola impagliata, e Isabella la ricobbe subito: era la seggiola di Van Gogh.